

VOL. 8, N. 5 | SETTEMBRE OTTOBRE 2017

# orizzonte **Cina**



grafica e impaginazione: www.glamlab.it

## La Cina verso l'era di Xi

Una prospettiva italiana sul 19° congresso nazionale del Partito comunista cinese | *Giovanni B. Andornino*

Le ambizioni del pensiero di Xi Jinping per una "nuova era" | *Marina Miranda*

Il 19° congresso e le paure di Xi Jinping | *Konstantinos Tsimonis*

Sogni cosmopoliti: il costituzionalismo globale e le sfide dell'eccezionalismo cinese | *Maria Adele Carrai*

Tutti gli uomini del Segretario | *Carlotta Clivio*

I membri del Politburo e del Comitato permanente del 19° Comitato centrale del Pcc | a cura di *Giovanni B. Andornino* e *Carlotta Clivio*

### Europa&Cina

Il ruolo di Bruxelles nella "nuova era" cinese | *Lorenzo Mariani*

### Cinesitaliani

Risorse per la convivenza e l'integrazione culturale tra cinesi e italiani: un bilancio preliminare | *Daniele Brigadoi* *Cologna*

### Recensione

Marina Miranda (a cura di), *La Cina quarant'anni dopo Mao: scelte, sviluppi e orientamenti della politica di Xi Jinping* | *Giuseppe Gabusi*

Il 19° congresso nazionale del Partito comunista cinese non ha soltanto confermato Xi Jinping alla carica di Segretario generale e Presidente della Commissione militare centrale: l'ha di fatto consacrato in una posizione di primus inter inferiores che non ha precedenti nella vicenda politica cinese degli ultimi vent'anni (immagine: Bloomberg/Getty images).

Registrato con il n.177 del 26/5/2011 presso la Sezione Stampa e Informazione del Tribunale di Roma - ISSN 2280-8035

sostanzialmente raccomandare l'esclusione di una trentina di nominativi o poco più dalle liste dei candidati alla membership del Comitato centrale e della Commissione centrale per l'ispezione della disciplina. L'esito di queste votazioni è oggetto di una nuova riunione (riservata) dell'Ufficio di presidenza, che, in questo decisivo terzo passaggio, stila a propria discrezione la lista finale di candidati, pur se alla luce delle consultazioni appena svoltesi. La lista definitiva torna quindi ai delegati nelle varie unità elettorali, che sono invitati a un momento di riflessione prima della quarta e ultima fase, ossia le elezioni formali dei nuovi membri secondo il meccanismo dell'elezione a candidato singolo, che si tengono nell'ultimo giorno di lavori del congresso.<sup>49</sup>

<sup>49</sup> Si veda la nota 45. Per un recente ottimo studio sui congressi nazionali del Pcc redatto da un insider, Wu Guoguang, *China's Party Congress: Power, Legitimacy, and Institutional Manipulation* (Cambridge: Cambridge University Press, 2015).

L'iter di rinnovamento della dirigenza suprema del partito si conclude, il giorno dopo l'elezione, con la prima sessione plenaria del nuovo Comitato centrale,<sup>50</sup> che – riprendendo le raccomandazioni del precedente Politburo – conferma la composizione del nuovo Politburo e del suo Comitato permanente, insieme con il nuovo Segretario generale. Nel caso di Xi Jinping, naturalmente, non si tratta di un Segretario generale formalmente nuovo alla carica, ma – come si è cercato di ricostruire in questo contributo e si vedrà nei successivi – il profilo politico consolidato nel recente congresso rende il prossimo lustro della sua leadership sostanzialmente capace di sprigionare una ben maggiore carica innovativa rispetto al quinquennio appena trascorso. ●

<sup>50</sup> La prima sessione plenaria del 19° Comitato centrale si è tenuta il 25 ottobre 2017.

## Le ambizioni del pensiero di Xi Jinping per una “nuova era”

di Marina Miranda

Poiché l'ideologia rappresenta uno strumento ancora estremamente importante per il Partito comunista cinese, ciascuno dei suoi leader ha sinora consegnato alla storia un proprio apporto dottrinale: in linea con tale orientamento si è adoperato Xi Jinping, ottenendo che quest'anno, al 19° congresso, un suo contributo teorico fosse inserito tra i principi guida del Partito. Se, da una parte, egli ha seguito la prassi stabilita dai suoi predecessori, dall'altra, la codificazione della sua dottrina è avvenuta con modalità che presentano alcuni elementi di discontinuità.

Infatti, il cosiddetto “pensiero di Xi Jinping” non solo è stato elaborato in tempi molto brevi, ma è stato anche inserito nello statuto del Partito proprio in contemporanea con la sua sistematizzazione, e dopo soli cinque anni dall'avvento al potere del Segretario generale. Un percorso ben più lungo avevano seguito la codificazione, prima, e l'ufficializzazione statutaria, poi, dei contributi dei predecessori di Xi; quest'ultima si è verificata peraltro soltanto alla conclusione del loro mandato. Nel caso di Jiang Zemin, l'“importante pensiero delle tre rappresentatività” (*sange daibiao zhongyao sixiang*, 三个代表重要思想) ha fatto la sua comparsa sulla scena politica nel febbraio del 2000, nell'ambito di un discorso tenuto dall'anziano leader nel Guangdong;<sup>1</sup> esso è stato poi ufficializzato con l'inserimento nello statuto del Partito solo quando Jiang ha lasciato la carica di Segretario generale del Pcc al 16° congresso, nel 2002. Un processo simile è avvenu-

<sup>1</sup> Marina Miranda, “Il Partito comunista cinese da «partito rivoluzionario» a «partito di governo»”, *Mondo Cinese* (2002) 113: 15-28.

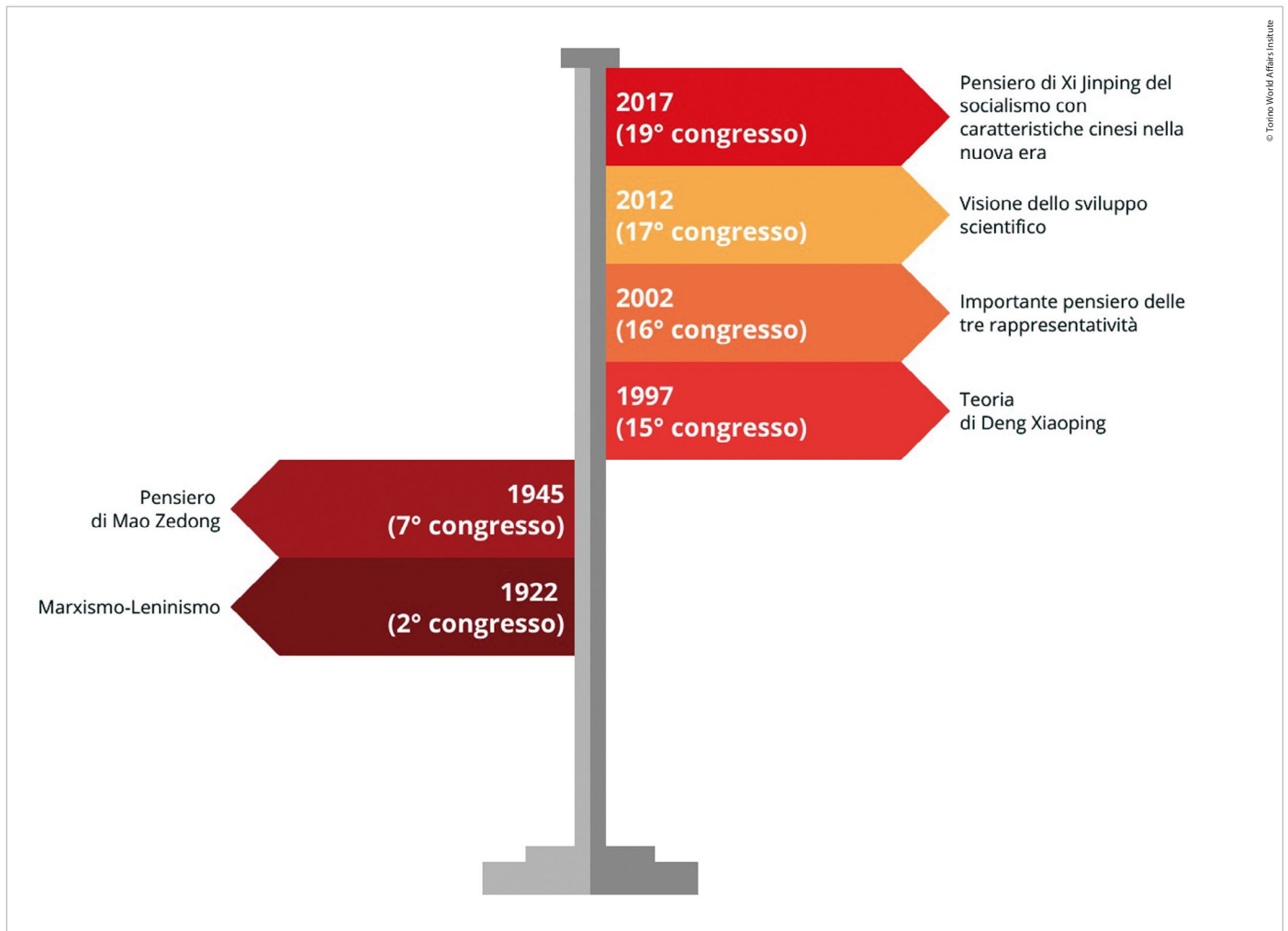
to per la “visione dello sviluppo scientifico” (*kexue fazhan guan*, 科学发展观), attribuita a Hu Jintao, apparsa per la prima volta in un documento del Partito nell'ottobre del 2003, tra le “Risoluzioni” della 3ª sessione plenaria del 16° Comitato centrale;<sup>2</sup> la stessa è stata poi inserita nello statuto del Pcc alla fine del secondo mandato di Hu al 18° congresso nel 2012 (Figura 1).

Per quanto riguarda Xi Jinping, il suo contributo non era stato nemmeno compiutamente sistematizzato prima del recente congresso, sebbene già all'inizio del suo primo mandato, nel 2012, fossero state da lui enunciate due nuove formulazioni, quella del “sogno cinese” (*Zhongguo meng*, 中国梦) e del “grande rinnovamento della nazione cinese” (*Zhonghua minzu weida fuxing*, 中华民族伟大复兴). Al di là dei contenuti propagandistici, secondo cui sarebbe la formula più adatta a risolvere gli attuali problemi del paese, garantendone lo sviluppo equilibrato e costante, il “sogno cinese” è da intendersi soprattutto in contrapposizione a quello americano, al modello occidentale e ai suoi valori, in un tentativo di definire le peculiarità del sistema della Repubblica popolare cinese, soprattutto dal punto di vista della sua cultura e civiltà. L'importanza di questi fattori in una prospettiva storica garantirebbe il recupero di un passato glorioso e dell'idea della centralità della Cina, secondo cui a quest'ultima dovrebbe essere restituito il posto che essa occupava prima dello scontro con le potenze occidentali nel XIX secolo. E' nell'ottica

<sup>2</sup> Marina Miranda, “Riforme e sviluppo sostenibile secondo il nuovo gruppo dirigente del Pcc”, *Mondo Cinese* (2003) 117: 3-12.

■ Figura 1

Gli "standardi" (*qizhi*, 旗帜) ideologici del Pcc e l'anno della relativa ufficializzazione statutaria



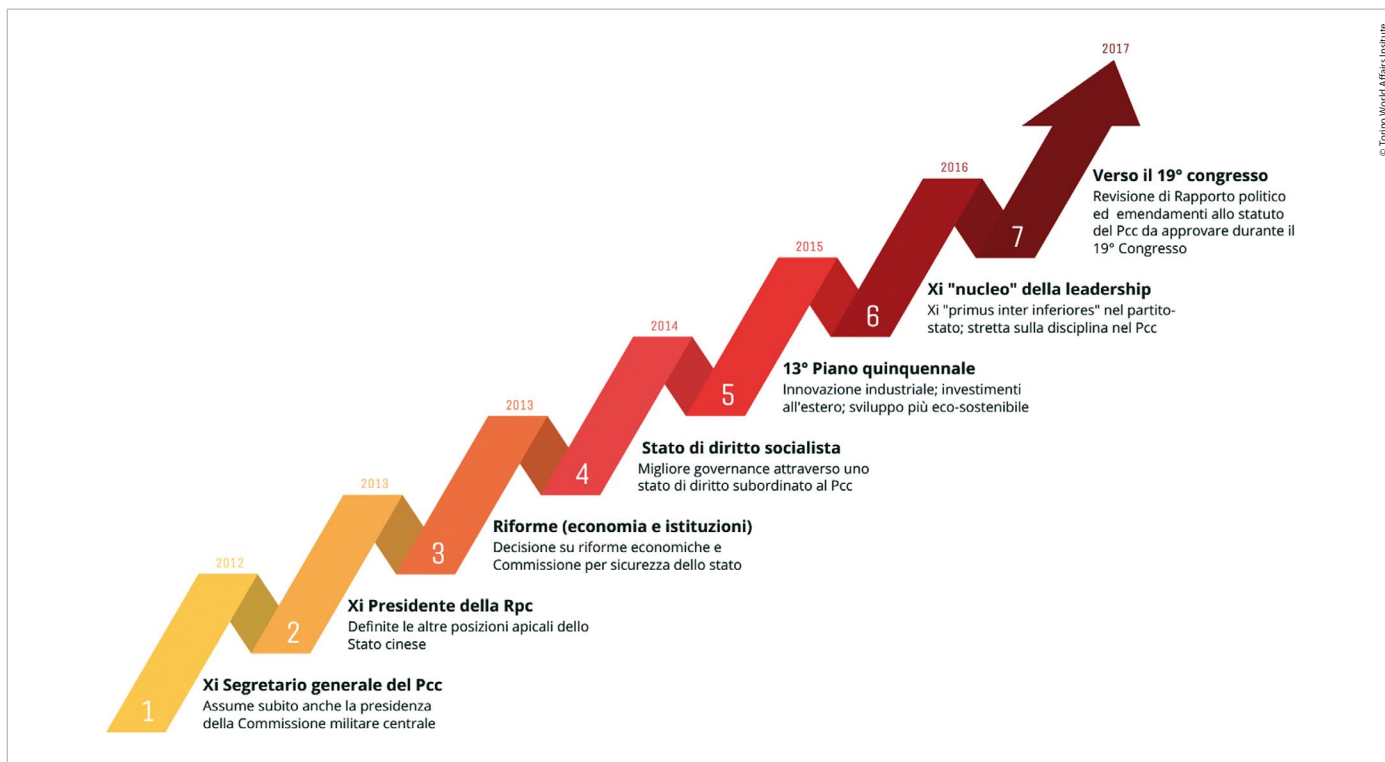
della nuova posizione del paese a livello globale che dovrebbe essere perseguita la "rinascita" della nazione cinese.

In linea con tale visione si colloca la nuova elaborazione presentata al 19° congresso: "il pensiero di Xi Jinping del socialismo con caratteristiche cinesi nella nuova era" (*Xi Jinping xin shidai Zhongguo tese shehuizhuyi sixiang*, 习近平新时代中国特色社会主义思想). Innanzitutto non si può fare a meno di notare che il nome dell'attuale Segretario generale è chiaramente associato a tale formulazione, mentre non è stato così per i suoi due predecessori, il cui nome non compare nella denominazione del proprio contributo: né Jiang Zemin, né Hu Jintao posseggono ufficialmente un proprio pensiero. Diverso il caso della "teoria di Deng Xiaoping della costruzione del socialismo con caratteristiche cinesi" (*Deng Xiaoping jianshe you Zhongguo tese shehuizhuyi lilun*, 邓小平建设有中国特色社会主义理论), che invece riporta il nome dell'anziano leader. Tuttavia questa dottrina è stata attribuita a Deng e incorporata nello statuto del Partito solo dopo la sua morte. Pertanto Xi è l'unico leader - oltre Mao - il cui nominativo è stato inserito nello statuto del Pcc mentre è ancora in vita e pienamente in carica: sorge quindi spontaneo il paragone con la figura del Grande timoniere, il cui pensiero era stato iscritto come ideologia guida già nel 1945, al 7° congresso.

In ogni caso, l'accostamento con Deng si pone essenzialmente per la denominazione adottata per il pensiero di Xi, con il riferimento al "socialismo con caratteristiche cinesi", che costituisce ormai la base ideologica dell'intero processo di riforma intrapreso a partire dagli anni Ottanta. In quanto adattamento dei principi del marxismo-leninismo alle particolari condizioni socio-economiche della Cina, esso rappresenta la cornice ideologica che ha legittimato i diversi correttivi e sperimentazioni attuati in quasi quarant'anni. La continuità con Deng è quindi fortemente sottolineata nel contributo di Xi: in base alla [definizione](#) (*link in cinese*) che ne ha dato l'organo della Scuola centrale del Pcc, la rivista *Qiúshì* (求是), esso è ritenuto la continuazione e lo sviluppo soprattutto dell'apporto del Piccolo timoniere, oltre che di quello degli altri leader, compreso Mao.

Tuttavia, diversamente da Deng, che aveva messo da parte le preoccupazioni ideologiche, ponendo con una scelta di rottura lo sviluppo economico al centro dell'azione politica, Xi Jinping è invece orientato verso un forte rigore ideologico, di cui ripropone gli imperativi, sostenendo che preservare l'autenticità del socialismo è altrettanto importante quanto la costruzione economica. Una delle sfide più importanti per difendere la purezza ideolo-

Principali sviluppi durante il primo mandato di Xi Jinping alla guida del Pcc



gica del Partito è intesa dall'attuale Segretario principalmente nell'avversare il fenomeno "deviante" dell'occidentalizzazione: per questa ragione, anche nel suo [discorso al 19° congresso](#) (*link in cinese*), egli ha più volte ribadito l'importanza di aderire ai valori socialisti, la necessità di abbracciare il marxismo e di portare avanti il lavoro in campo ideologico.

In linea con tale impianto concettuale, l'apporto di Xi pone lo sviluppo del "socialismo con caratteristiche cinesi" in una "nuova era" (*xin shidai*, 新时代): è questa, a mio avviso, la parola chiave che marca la differenza rispetto agli altri leader del Pcc. Nella sua grandiosa visione, l'attuale Segretario ha l'aspirazione di traghettare la Cina verso una nuova epoca, recuperando la posizione che le spetterebbe di diritto a livello internazionale, in continuità con il glorioso passato imperiale: quella di una ritrovata grandezza è l'ambizione di Xi, in linea con la forte componente nazionalistica insita già nel "sogno cinese" e nel "rinnovamento della nazione cinese". Rispetto a Mao, che ha posto fine a un secolo di umiliazione creando un nuovo stato unitario e a Deng, che ha fornito prosperità e ricchezza alla popolazione, la *xin shidai* di Xi pare costituire un nuovo punto di rilancio, di maggiore assertività, con l'obiettivo di segnare quasi una svolta nella periodizzazione della storia della Rpc, inaugurando una fase forse ancora più importante del periodo immediatamente successivo alla morte di Mao.

Per quanto riguarda la politica interna, nel discorso tenuto da Xi al 19° congresso un'importante caratteristica della "nuova era" può essere considerato il principio secondo cui il Partito deve essere al centro di tutto, deve dirigere e controllare ogni cosa: il suo

stesso funzionamento interno, il governo, l'esercito, tutta la popolazione e gli ambienti intellettuali, esercitando la propria leadership in ogni ambito e verso i "quattro punti cardinali", secondo una celebre definizione che risale al periodo maoista: *dǎng zhèng jūn mín xué, dōng xī nán běi zhōng, dǎng shì lǐngdǎo yīqiè de* (党政军民学, 东西南北中, 党是领导一切的).

La legittimazione a tale centralità egemonica sembra derivare anche dal rafforzamento della posizione politica di Xi in quanto "nucleo centrale della leadership" (*hexin lingdaoren*, 核心领导人), titolo che egli ha ufficialmente ottenuto nel corso della 6ª sessione plenaria del 18° Comitato centrale, nell'autunno del 2016 (Figura 2).<sup>3</sup>

Tra i vari settori sopra citati, la necessità di rimarcare la guida del Partito sull'intelligenza costituisce una conferma della politica di attenta supervisione dei media e di stretta vigilanza sul mondo accademico, inaugurata già dal 2013, in una maniera ancora più stringente e sistematica rispetto alle passate amministrazioni.<sup>4</sup> Inoltre, in campo militare il Partito deve esercitare una leadership assoluta sulle forze armate e dirigere il lavoro politico

<sup>3</sup> Marina Miranda, "Il nuovo status di Xi Jinping in qualità di core leader e le incognite del XIX Congresso", in *La Cina quarant'anni dopo Mao. Scelte, sviluppi e orientamenti della politica di Xi Jinping, Cina Report 2017*, a cura di Marina Miranda (Roma: Carocci, 2017), 44-60.

<sup>4</sup> Marina Miranda, "La re-ideologizzazione del Partito e degli ambienti intellettuali da parte di Xi Jinping", in *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa. L'amministrazione Xi Jinping al suo primo mandato, Cina Report 2016*, a cura di Marina Miranda (Roma: Carocci, 2016), 49-68.

al suo interno.<sup>5</sup> Un forte controllo sull'esercito ha grande peso sia per la sicurezza nazionale, sia per quella internazionale, data la crescente complessità della situazione globale.

Infine il recupero del lessico maoista sopra citato è un'operazione non solo formale, ma sostanziale, in quanto rispecchia fedelmente la linea politica adottata: è un importante richiamo al periodo rivoluzionario degli anni Cinquanta e Sessanta, un'epoca

<sup>5</sup> Simone Dossi, "La riforma militare tra condizionamenti esterni e politica interna", in *La Cina quarant'anni dopo Mao. Scelte, sviluppi e orientamenti della politica di Xi Jinping*, *Cina Report 2017*, a cura di Marina Miranda (Roma: Carocci, 2017), 61-76.

in cui il Pcc controllava completamente l'apparato del governo e la società nel suo complesso. In tale direzione va infatti il progetto di Xi, che sottolinea il primato del Partito, ne ostenta la supremazia e concentra in esso i poteri delle istituzioni statali.<sup>6</sup> Tale indirizzo, a mio avviso, è un chiaro segno di involuzione istituzionale, un processo regressivo preoccupante e pericoloso, che allontana sempre più la Cina dalla realizzazione di un vero stato di diritto. ●

<sup>6</sup> Marina Miranda, "Il veloce consolidamento della posizione politica di Xi Jinping all'inizio del proprio mandato", in *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa. L'amministrazione Xi Jinping al suo primo mandato*, *Cina Report 2016*, a cura di Marina Miranda (Roma: Carocci, 2016), 27-48.

## Il 19° congresso e le paure di Xi Jinping

di Konstantinos Tsimonis

Traduzione dall'inglese a cura di Carlotta Clivio

In un celebre articolo dedicato alla "resilienza dell'autoritarismo" (*authoritarian resilience*) del 2003, il politologo Andrew Nathan,<sup>1</sup> prendendo le distanze dal tradizionale dibattito sulla capacità del regime cinese di sfuggire al destino che aveva condotto alla dissoluzione dei partiti comunisti in Europa e nel mondo, spostò l'attenzione sul tema della cosiddetta istituzionalizzazione. Nel suo articolo, Nathan riportava i risultati di una ricerca da lui condotta a cavallo tra i tardi anni '90 e i primi anni 2000, sostenendo che il successo del Partito comunista cinese (Pcc) fosse dovuto a quattro fattori in particolare: 1) un meccanismo di successione ai vertici stabile e normato; 2) la natura meritocratica del sistema di promozione dei quadri; 3) lo sviluppo di istituzioni tecnocratiche dotate di funzioni chiaramente definite; e 4) l'apertura di canali per la partecipazione politica del singolo cittadino, che consentivano al contempo alle autorità di venire in contatto con le istanze espresse dalla società cinese.<sup>2</sup> Il punto, per Nathan, è che le istituzioni hanno giocato un ruolo chiave nel garantire la sopravvivenza del Pcc. La sua teoria ha ampliato le nostre conoscenze sulla resilienza del Partito, che la letteratura fino a pochi anni prima aveva fatto derivare pressoché esclusivamente dalla crescita economica della Rpc e dal nazionalismo dei suoi cittadini.

L'articolo di Andrew Nathan è ancor oggi eccezionalmente attuale. Molti studiosi di Cina contemporanea vedono i sintomi di una crescente tendenza all'arretramento dei processi di istituzionalizzazione nel regime cinese: segnali di un ritorno a prassi in cui prevalgono discrezionalità e incertezza, frutto della spinta accentratrice attuata da Xi Jinping sin dalla sua ascesa ai vertici

<sup>1</sup> Andrew Nathan, "Authoritarian Resilience", *Journal of Democracy* 14 (2003) 1: 6-17.

<sup>2</sup> Ivi: 6-7.



Il 19 ottobre scorso, a margine della seconda giornata di lavori del 19° congresso, il Presidente della China securities regulatory commission Liu Shiyu [ha dichiarato](#) che l'espulsione dal Pcc di leader del calibro di Bo Xilai (2012), Zhou Yongkang (2014), Xu Caihou (2014), Ling Jihua (2015), Guo Boxiong (2015) e - nei giorni immediatamente precedenti il recente congresso - Sun Zhengcai (nella foto) - non è stata dovuta a generiche "violazioni della disciplina di partito", ma al tentativo di "usurpare il potere" (immagine: Xinhua).

del potere nel 2012. E' a questo che si riferisce Carl Minzner quando parla di "disfacimento" di "una serie di norme che governano lo stato e la società" nella Cina post-denghista.<sup>3</sup> Varie dinamiche molto evidenti corroborano questa ipotesi: 1) le norme di successione, come quelle che stabiliscono i limiti di età delle più alte cariche del Partito o il numero di mandati che ciascun leader può svolgere, sono state messe in discussione dall'assenza di un erede designato di Xi nel nuovo Comitato permanente del Politburo; 2)

<sup>3</sup> Carl Minzner, "China After the Reform Era", *Journal of Democracy* 26 (2015) 3: 141.